

«Acciaio, rincari spregiudicati e scorretti mettono ko le pmi»

Apindustria punta il dito contro «le multinazionali che applicano aumenti retroattivi dei prezzi»

Il caso

Angela Dessì

Lo scenario. Il fenomeno è da mettere in relazione con il forte incremento dei costi delle materie prime registrato a fine 2020 («l'indice Lme segna un rincaro del 47%,

trainato dal +68% del rame e dal +51% del nichel e dello zinco, con un trend

«Alcuni big player stanno cavalcando una situazione drammatica»



Pierluigi Cordua
presidente Apindustria

rialzista che perdurerà nel corso del 2021», specifica Giancarlo Tornielli di T-Commodity), reso ancora più drammatico dal combinato disposto proprio con l'allarmante crescita delle richieste di revisione contrattuale. E che, inutile dirlo, rischia di mettere in ginocchio un gran numero di piccole e medie imprese del comparto della meccanica e della metalmeccanica (il 72% delle associate

Apindustria), indissolubilmente legato a quello delle commodity.

Una denuncia che, va da se, **Confapi** ha prontamente depositato.

L'accusa. «La nostra impressione è che alcuni big player stiano cavalcando una situazione già drammatica scaricando il problema sulle pmi», rincara la dose il leader di **Apindustria**, che abbozza anche un ulteriore elemento di preoccupazione: l'impennata dei costi della logistica, ed in particolare del nolo container, il cui costo risulta quasi raddoppiato a seguito della pandemia.

Inutile dire che in un contesto di questo tipo gli associati **Apindustria** appaiono tutt'altro che tranquilli, come evidenziato dalla stessa congiunturale realizzata dal centro studi **Apindustria**: il 44% del campione esprime infatti preoccupazione per la forte volatilità dei prezzi, mentre l'allarme per la rapida crescita nelle richieste di revisione contrattuale emerge da più di un quarto degli intervistati.

Segni meno. Complessivamente, l'indagine sul quarto ed ultimo trimestre 2020 mostra un quadro non certo incoraggiante, costellato da tanti segni meno: l'87% delle imprese riduce infatti la produzione e cala proporzionalmente il fatturato (8 impre-



Il trend. Nel 2020, i costi delle materie prime sono aumentati del 47%

se su 10), mentre solo tre imprese su dieci dichiarano di aver continuato ad investire.

Regge l'occupazione, anche se preoccupa quello che accadrà all'esaurimento degli ammortizzatori statali. Tuttavia, le pmi bresciane non rinunciano a guardare al domani con speranza.

«Sollecitate a dare uno sguardo al primo semestre del 2021, le imprese confidano in una stabilità dei mercati esteri - fa notare Maria Garbelli del centro studi -. Nel mercato domestico, al contrario, sembrano confermarsi oppor-

tunità di crescita per un numero limitato di imprese. L'Italia resta comunque un'area caratterizzata da elevata instabilità, in cui emergono casi non isolati (sono il 39% degli intervistati) di contrazione del fatturato».

Certo, conclude il presidente Cordua, la crisi politica innesata nelle ultime settimane nel nostro Paese non facilita lo scenario. «Se tuttavia si riuscirà a tornare a livelli di normalità accettabili - conclude - confidiamo in qualche sorpresa positiva nella seconda parte dell'anno». //

L'ALLARME. I vertici di Apindustria Brescia evidenziano i timori delle piccole e medie aziende legati all'impennata dei valori degli elementi base

Materie prime, la corsa dei prezzi frena le Pmi

Cordua: «Ci sono pratiche scorrette, valutiamo anche l'ipotesi denuncia»
Timidi segnali per il 2021

Marta Giansanti

Ellarme sul fronte delle materie prime, «segnate da importanti aumenti di prezzo con conseguenze preoccupanti». Da un'indagine congiunturale, condotta da **Apindustria Brescia**, emerge che, su un campione di cento Pmi associate, il 26% ha segnalato «pratiche scorrette da parte di alcune multinazionali dell'acciaio che, attive in una situazione di oligopolio, co-

municano aumenti retroattivi unilaterali su contratti già in essere». Una pratica «leggermente vietata, ma diventata quasi patologica», evidenziata dal presidente dell'associazione di via Lippi, Pierluigi Cordua: con l'ufficio legale di **Conlap**, sta «valutando l'ipotesi di una denuncia all'autorità garante del mercato».

L'impennata dei valori delle materie base ferrose e non ferrose - «che in nessun modo può giustificare le attività speculative dei grandi player sulle Pmi» - registrata nell'ultimo trimestre 2020 dal 51% degli intervistati, è dovuto a molti altri fattori, a partire dal forte aumento della spesa infrastrutturale in Cina. «Unico Paese, oltre agli Usa - ricorda Gianclaudio Tonfizi di T-Commodity, società di consulenza che collabora con **Apindustria** - , ad adottare una politica economica espansiva per far fronte alla crisi dettata dalla pandemia, e tra i pochi ad aver chiuso il 2020 con una crescita di circa il 2%, a fronte di un calo del Pil mondiale del 4%». A contribuire al rincaro trainato dal rame (+68%) e dai nichel e zinco (entrambi +51%), anche le restrizioni legate all'offerta, causate dalla diffusione globale dell'emergenza sanitaria. «A tutto questo - aggiunge Cordua - si deve inserire la recente impennata del nolo container che è

pressoché raddoppiato».

Nonostante la forte preoccupazione per la volatilità dei prezzi la previsione per il futuro è abbastanza fiduciosa. «Difficile vedere segnali reali di ripresa, tanti quelli di speranza», specifica Maria Garbelli, responsabile del Centro studi di **Apindustria Brescia**. Anche se dall'analisi del quarto trimestre emergono ancora ombre in termini di fatturato, produzione e ordini. L'occupazione resiste, ma è una partita in divenire e, attualmente, nelle mani del Governo.

In termini di ricavi delle Pmi bresciane, poco meno di un'impresa su due dichiara di aver assistito, nel periodo



Il leader di **Apindustria Brescia** Pierluigi Cordua durante l'incontro

analizzato, a una lieve crescita rispetto al precedente. Un leggero aumento anche sulle commesse: per il 42% del campione: il 9% con incrementi superiori al 20%, mentre per un altro 8% tra il 10 e il 20%. Allo stesso tempo qual-

tro realtà su dieci parlando di ordini in calo, alcune realtà in modo piuttosto significativo. Un'instabilità che ha caratterizzato nel complesso il 2020, con l'87% delle Pmi costrette a ridurre la produzione con effetti, di conseguenza, anche sul fatturato.

Incertezze che non risparmieranno il 2021. «I dati dei mesi scorsi non stupiscono, siamo molto preoccupati per quel 40% di aziende in forte difficoltà, nonostante qualche piccolo segnale registrato nella parte finale dell'anno. La crisi sanitaria, purtroppo, è ancora in atto, forte è l'instabilità ma avvertiamo la voglia di ripartire. Se si riuscirà a tornare a livelli di normalità accettabili - conclude Cordua - confidiamo in qualche sorpresa positiva nella seconda parte dell'esercizio».

Photo: M. Giansanti

Economia

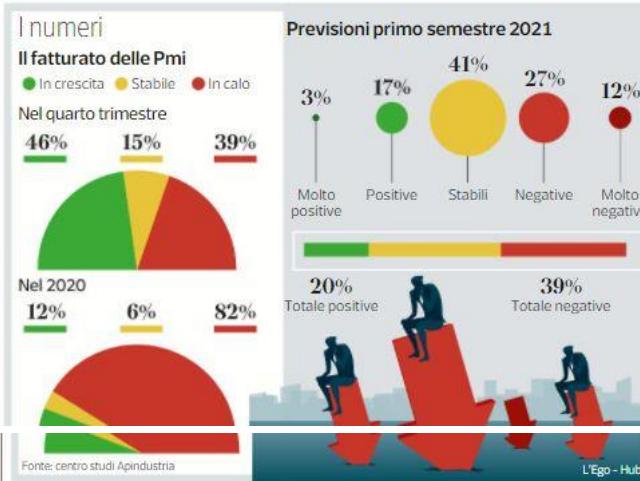
Apindustria, sulla ripartenza delle pmi pesa l'aumento delle materie prime

Il 2020 è stato un anno pessimo, ma le imprese reggono: il 46% registra un aumento del fatturato

Il 2020 è stato un anno pessimo, il quarto trimestre ha dato qualche segno di vivacità, il 2021 resta nel segno dell'incertezza ma con la speranza, quasi la convinzione, che non appena la crisi sanitaria torna sotto controllo si possa ripartire in modo convinto per cercare di tornare a recuperare parte del fatturato perso.

Questo è quanto dice l'analisi congiunturale del centro studi di Apindustria, dedicando un focus all'aumento dei prezzi delle materie prime. Viviamo in tempi incerti e non semplici, le materie prime sembrano questione per addetti ai lavori ma gli effetti del mutamento di prezzo per le Pmi possono essere mici-diali.

Ieri è stato presentato uno studio sull'evoluzione dei prezzi delle materie prime e il presidente di Apindustria Pierluigi Cordua ha illustrato con chiarezza il problema: «Abbiamo numerose segnalazioni che provano pratiche scorrette da parte di alcune multinazionali dell'acciaio che, operando in situazione di oligopolio, si sentono padrone di fare quello che vo-



giono, comunicando aumenti retroattivi unilaterali legalmente vietati su contratti già in essere: — ha detto —. Una situazione allarmante al punto che, con Confapi, stiamo valutando concretamente l'ipotesi di una denuncia al-

l'autorità garante del mercato. La nostra impressione è che alcuni big player stiano cavalcando una situazione già di per sé drammatica, scaricando il problema sulle Pmi».

Ecco, i prezzi aumentano, alcuni grossi produttori scar-

cano i prezzi, le piccole e medie imprese che in media hanno poco potere contrattuale, pagano il conto.

Dall'indagine di Apindustria presentata ieri nella sede di via Lippi si rileva che il 44% degli intervistati esprime pre-

occupazione per la forte volatilità dei prezzi e che oltre un quarto degli intervistati è in allarme per la rapida crescita nelle richieste di revisione contrattuale.

Tale timore è emerso nelle ultime settimane e caratterizzerà anche il prossimo futuro. Per il resto le Pmi bresciane sembrano stiano mostrando una discreta capacità di restare in piedi, ma permaneggiano situazioni di forte difficoltà. Poco meno di un'impresa su due (46%) afferma infatti di avere un fatturato in crescita seppur spesso in modo lieve — rispetto al trimestre precedente ma resta pesante la situazione di 4 intervistate su 10, per le quali il fatturato e la produzione sono in calo.

Nel complesso il 2020 è però ovviamente costellato da

tanti segni meno, a causa soprattutto della prima parte dell'anno: l'87% delle imprese ha ridotto la produzione e di rimando è calato proporzionalmente il fatturato. Tre imprese su dieci hanno continuato ad investire e l'occupazione ha retto.

«Sollecitate a dare uno sguardo al primo semestre 2021 — si legge nel report —

le imprese confidano in una stabilità dei mercati esteri — osserva il centro studi di Apindustria —. Nel mercato domestico, al contrario, sembrano confermarsi opportunità di crescita per un numero pur limitato di imprese; l'Italia resta comunque un'area caratterizzata da elevata instabilità».

«Il 2021 — ha detto ieri Cordua — complice la crisi sani-

Cordua
con Confapi valutiamo l'ipotesi di una denuncia all'autorità garante del mercato

taria ancora in corso, si caratterizza ancora per una forte instabilità ma continuiamo ad avvertire una voglia di ripartenza. Se si riuscirà a tornare a livelli di normalità accettabili, confidiamo in qualche sorpresa positiva nella seconda parte dell'anno».

Thomas Bendinelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



di REDAZIONE

22 gen 16:33

Allarme sul fronte delle materie prime



Nel quarto trimestre 2020 il fatturato delle Pmi bresciane non si muove particolarmente ma registra qualche segno di vivacità. Poco meno di un'impresa su due (46%) afferma infatti di avere un fatturato in crescita - seppur spesso in modo lieve - rispetto al trimestre precedente. Resta pesante però la situazione di 4 intervistate su 10, in cui il fatturato e la produzione sono in calo anche nel quarto trimestre. A osservarlo è l'indagine congiunturale del Centro Studi di Apindustria Brescia che analizza un campione di cento imprese associate. Per quanto riguarda gli ordini,

il 9% delle imprese registra crescite superiori al 20% e un altro 8% tra il 10 e il 20%. Complessivamente le imprese che hanno il segno positivo alla voce ordini sono il 42% del campione. Allo stesso modo ci sono però quattro imprese su dieci che hanno ordini in calo, alcune in modo piuttosto significativo.

Nel complesso il 2020 è ovviamente costellato da tanti segni meno: l'87% delle imprese riduce la produzione e di rimando cala proporzionalmente il fatturato (8 su 10). Tre imprese su dieci hanno continuato ad investire e l'occupazione ha retto. «Sollecitate a dare uno sguardo al primo semestre 2021, le imprese confidano in una stabilità dei mercati esteri - osserva il centro studi di Apindustria -. Nel mercato domestico, al contrario, sembrano confermarsi opportunità di crescita per un numero pur limitato di imprese; l'Italia resta comunque un'area caratterizzata da elevata instabilità».

«I dati del 2020 non stupiscono e siamo molto preoccupati per quel 40% di imprese che si dice in forte difficoltà e registriamo qualche piccolo segnale positivo nella parte finale dell'anno - osserva il Presidente di Apindustria Pierluigi Cordua -. Il 2021, complice la crisi sanitaria ancora in corso, si caratterizza ancora per una forte instabilità ma continuiamo ad avvertire una voglia di ripartenza. Se si riuscirà a tornare a livelli di normalità accettabili, confidiamo in qualche sorpresa positiva nella seconda parte dell'anno».

Un grande motivo di allarme è legato alla dinamica dei prezzi delle materie prime. T-Commodity, società di consulenza che collabora con Apindustria, osserva che il comparto delle materie prime ha chiuso il 2020 registrando importanti aumenti di prezzo. Dal minimo toccato lo scorso 23 marzo, nel pieno della crisi pandemica, l'indice LME (che raggruppa gli andamenti dei metalli non ferrosi) segna un rincaro del 47% (grafico in basso) trainato in particolare da rame (+68%) nichel (+51%) e zinco (+51%). Un aumento della dinamica dei prezzi legato al forte aumento della domanda proveniente dalla Cina (non per caso uno dei pochi Paesi che ha chiuso il 2020 con il Pil positivo) da un lato ma anche a restrizioni dell'offerta dall'altro. Secondo quanto osservato da analisti e principali banche d'affari e istituti di ricerca il trend rialzista dei prezzi delle materie prime perdurerà nel corso del 2021.

Nell'indagine di Apindustria il 44% degli intervistati esprime preoccupazione per la forte volatilità dei prezzi. Da oltre un quarto degli intervistati emerge però soprattutto l'allarme per la rapida crescita nelle richieste di revisione contrattuale.

«Abbiamo numerose segnalazioni che provano pratiche scorrette da parte di alcune multinazionali dell'acciaio che, operando in situazione di oligopolio, si sentono padrone di fare quello che vogliono, comunicando aumenti retroattivi unilaterali legalmente vietati su contratti già in essere - sottolinea Pierluigi Cordua -. Una situazione allarmante al punto che, con Confapi, stiamo valutando concretamente l'ipotesi di una denuncia all'autorità garante del mercato. La nostra impressione è che alcuni big player stiano cavalcando una situazione già di per sé drammatica, scaricando il problema sulle Pmi. A questo purtroppo dobbiamo aggiungere la recente impennata del nolo container che è pressoché raddoppiato».